

Linda maestra!

di Luigi Scialanca



Linda maestra!

Tra i *Caprichos* di Goya (1746 - 1828), *Linda maestra!* è uno dei più sconvolgenti. Raffigura una strega — una vecchietta decrepita, ossuta, spelacchiata, gli occhi come anfratti bui nella nuda roccia del cranio deforme — che vola sulla scopa portando via con sé una fiorente ragazza che con entrambe le mani le si aggrappa ai capelli, quasi fossero la parte del corpo della megera che meno le ripugna toccare, e così facendo nasconde tra le braccia il volto, forse bellissimo, e al tempo stesso ci trasmette la paura che il baratro su cui è sospesa le incute, la vergogna, forse l'orrore per quel che si sta lasciando fare, e soprattutto la rassegnata cecità che è quel che più ci terrorizza (in questo spettacolo che sappiamo irreale e al quale invece, come in certi incubi, *ci sembra d'aver già tante volte assistito nella realtà*) poiché in essa non possiamo non riconoscere la prima fase del *ridursi dell'umano a cosa* — a mero automatismo della macchina corporea, a impossibile rappresentazione vivente del non umano per mezzo dell'umano — di cui la parvenza di vita rimasta alla strega è l'ultimo stadio: la meta del funesto viaggio.

Poiché il viaggio della povera ragazza non è solo un viaggio. Lo dice *il titolo* dell'opera, scrittura che si fa parte dell'immagine connettendola a un pensiero quasi insopportabile: la strega non è solo una strega, è anche una *maestra*. Che è *linda!*, cioè *bella!*, per un'ironia la cui ferocia cela la disperata speranza che la giovane allieva ne sia — in qualche (ai tempi di Goya) inconcepibile modo — toccata, colpita, *ripportata indietro* prima che sia troppo tardi. E se la strega è anche una (*linda!*) *maestra*, allora il viaggio è anche una (*linda!*) *scuola*: una traiettoria distruttiva che sostituirà all'umano la contraffazione del non umano, al vivente il non-morto, al sentimento l'anaffettività, all'immaginazione l'indifferenza, all'intelligenza il calcolo; e quelle che sulla scopa vediamo — noi che inconcepibilmente siamo, con Goya, lassù insieme a loro — volare impalate l'una all'altra come su uno spiedo *sono anche due età umane che però non è vero che debbano per forza susseguirsi*, così come la vecchietta segue ineluttabilmente l'età matura e quest'ultima la giovinezza, poiché il viaggio, il processo, *possono essere interrotti*; e Goya lo "sapeva", in

fondo, o che senso avrebbe avuto l'ironia di quel *linda!*?

Più di una volta abbiamo ripensato alla *Linda maestra!* di Goya, nei nostri venticinque anni d'insegnamento. Non pochi, fra colleghe e colleghi, ce l'hanno più o meno plasticamente ricordata. Alcuni dei quali ritraemmo nel 2007, qui su *ScuolAnticoli*, in una fortunata (o sfortunata, a seconda dei punti di vista) serie di articoli: *Smaschera il tuo falso insegnante!*

Poi, il 7 maggio scorso, durante la famosa puntata di *Anno zero* che Michele Santoro dedicò alla vicenda Berlusconi-Noemi, abbiamo ascoltato (e visto) la seguente conversazione tra l'inviata di *Anno zero* a Napoli, Monica Giandotti, e un'insegnante della scuola di Noemi, l'Istituto "Nitti" di Portici:



Intervistatrice: “Lei prima mi ha detto: «Magari tutti avessero un papi!...»”

Insegnante (ridacchiando): “Ma gliel’ho detto così...”

Intervistatrice: “No, ma... Mi dice che cosa voleva dire?”

Insegnante: “Avere tanta confidenza con una persona di prestigio è importante, no? Eh!”

Intervistatrice: “Importante perché?”

Insegnante: “Eh, be’!... Tutti quanti ce lo auguriamo di avere una persona importante in famiglia che ti...”

Intervistatrice: “Ma perché è importante?”

Insegnante (col tono di chi ripete cose ovvie): “Eh, perché penso che ti potrebbe aiutare... Ma queste sono cose... voglio dire... di tutti, no? Tutti lo pensiamo, no? Pure lo zio medico ti aiuta, no?, se vuoi, ad avere una visita magari prima...”

Come tutt'Italia sa, la sfortunata Noemi Letizia ha da poco compiuto diciott'anni. Quello che si è appena concluso, dunque, dovrebbe essere stato il suo ultimo anno nella Scuola pubblica italiana. Cioè l'ultima sua occasione, forse — l'ultima, se non altro, prima che l'orgogliosa consapevolezza della maggior età renda ancor più dura, in lei, la stretta delle braccia intorno al volto, sulle orecchie, sugli occhi, e delle mani tra i capelli di chi la porta via con sé — d'incontrare un'insegnante (o un insegnante) che non solo *non sopportasse* di vederla impalata su quel manico di bastone che è l'onnipervasivo “pene” inanimato di una Società costruita sull'odio, il disprezzo e la violenza contro l'essere umano (poiché *non basta non sopportare*: già troppi, non sopportando, si voltano da un'altra parte sospirando come beghine) ma fosse anche *abbastanza pesante*, aggrappandosi al suo tallone per trattenerla, da non farsi portar via insieme a lei. Ma questi insegnanti *davvero lindi* — davvero belli, senza ironia — la povera Noemi non li ha tro-

vati. O li avremmo uditi gridare come folli dai tetti, per il dolore di non essere riusciti a fermarla.

*

Non sappiamo se l'istituto "Nitti" di Portici usi celebrare la fine dell'anno scolastico con un "saggio". Forse no. Forse i "saggi" si fanno solo nella Scuola Elementare e Media, perché poi i ragazzi si stancano di esibire — per rassicurare genitori e insegnanti d'esser *veri* genitori e *veri* insegnanti — realizzazioni di cui non si sentono più così sicuri come da bambini, quando gli bastava che i "grandi" fossero materialmente presenti e sorridessero e applaudissero per esser certi che nessuna strega li stava portando via con sé su un manico di scopa. Nelle scuole della Valle dell'Aniene il saggio di fine anno — poetico, teatrale, musicale, coreutico — è un'istituzione che non conosce crisi, molto più solida perfino del presepe natalizio: nei giorni scorsi ce ne sono stati molti, uno per ogni plesso scolastico, due o anche tre per ogni paese della Valle, e a non pochi abbiamo personalmente assistito.

E più di una volta, come ogni anno, ci è accaduto di provare imbarazzo e disgusto (naturalmente *non* diremo dove, naturalmente *non* diremo a opera di chi) vedendo bambine e ragazzine tra i dieci e i tredici anni *costrette* — da colleghe il cui aspetto non sempre ricordava quello delle arpie e dunque non sempre avvisava del pericolo, ma qualche volta sì, eppure nessun genitore è corso a strappargli le figlie dalle grinfie (*costrette?* sì, *costrette*, poiché si vedeva bene che si vergognavano, poverine, anche se non potevano coprirsi gli occhi con le braccia; ed è costrizione, se non altro psicologica, indurre un minore ad atti che confliggono, prim'ancora che con le sue idee, *con i suoi sentimenti*) — a esibirsi in movenze da *veline* a cui le loro realtà umane non riuscivano, *non potevano* piegarsi senza un'evidente forzatura.



Avremmo voluto insorgere, fare una scenata, ma non ne siamo stati capaci. Dovevamo alzarci, parlare con voce forte, sicura, e con tutto il nostro peso (che non è poco) aggrapparci ai manici di scopa (niente affatto esili) delle colleghe e impedire che si alzassero in volo. E invece, come ci accade quasi sempre, eccoci qui, a scrivere, *dopo che non siamo riusciti a intervenire*. Ma saremo molto chiari, in compenso.

Gentili colleghe, perché scambiare la vostra degna professione con il mestiere di procacciatrici di futu-

re veline per le televisioni? Perché mettervi anche voi (come se non ci fossero già troppe streghe e stregoni che insinuano e corrompono) a spingere le bambine e le ragazze *che vi sono state affidate* verso la china che tra pochissimi anni — da dodici a sedici ce n'è solo quattro, sapete?, solo quattro fragili anni separano le vostre alunne dall'età in cui chiunque si sia procacciato un pur minimo *margin*e di violenza sui propri simili si farà loro addosso come uno *zombie* — potrebbe condurle a farsi portar via su un manico di scopa, a impalarsi sul fallo inanimato del primo miserabile potere che gli si ergerà dinanzi, a perdersi e distruggersi... *per cosa?* Per niente, per un confuso pullulare e agitarsi di larve e di fantasmi all'orizzonte, per la promessa d'un ruffiano di lasciargli ripetere davanti a una telecamera le movenze di cui voi, oggi, non vi vergognate d'indurle a non vergognarsi irridendo al loro essere ancora bambine?

Com'è possibile, gentili colleghe, che non siate ancora arrivate a capire che la secolare Guerra Civile Italiana — una guerra che in duecento e più anni è stata “fredda” solo a tratti, e mai del tutto — è anche *una guerra feroce per le menti e i corpi dei nostri Figli e Figlie?* Come possiamo credere che solo per ingenuità, povere colleghe, non abbiate ancora visto e compreso che la violenza sulle Figlie del nemico, le Sorelle, le Madri, *le Donne che il nemico ama*, è da sempre l'arma più disumana — forse la più “efficace”, senz'altro la più micidiale — di ogni guerra contro l'Umanità? Che solo perché un po' sciocchine non vi siate ancora rese conto che la riduzione in schiavitù delle giovani Donne in televisione, da vent'anni a questa parte, è violenza e stupro di guerra scientemente perpetrati per umiliare e annichilire il primo “nemico” dei violentatori e degli sfruttatori, l'Essere Umano che a dispetto delle religioni sa o almeno immagina la propria infinita creatività e bellezza? Che solo perché da gran tempo distrutte non soffriate voi per prime il puzzo d'invidia da decrepite streghe che promana dai giulivi sorrisetti inteneriti con cui contemplate il felice “superamento della vergogna” da parte delle vostre allieve?

Chi ve lo fa fare, gentili colleghe, questo brutto mestiere anziché la vostra professione così bella? Davvero è solo perché siete un po' stupide, distrutte, da troppo tempo sperdute? O c'è qualcosa di più, e di peggio? O c'è forse un'invidiosa, maligna volontà, un'attiva complicità, in voi, con l'infame potere violento e violentatore che nei nostri Figlioli fin dai primissimi anni tenta di annientare l'intuizione e la speranza che sian diversi e più belli i rapporti fra noi, che sian diverse e più belle le fantasie e le parole, che sia diverso e più bello essere Umani? Che cosa sono questa mediocrità, questa miseria, questo disprezzo, *quest'odio* di non azzardarvi a immaginare di più, e di meglio, per le vostre allieve? È non potere o *non volere?* È solo fallimento, solo rassegnazione, solo abbruttimento, o è qualcosa di orribilmente simile a una complicità da repubblicine e da *kapò* col fascismo e il nazismo del nemico?

*

Intanto, mentre da ogni parte d'Italia streghe e stregoni rapiscono i nostri Figli sotto i nostri occhi, qual è per una cospicua parte degli insegnanti (*lindos maestros!*) il vero nemico? Ovvio: i “bulli”. E come poteva essere altrimenti? Che cosa gli raccontano i teleschermi dinanzi ai quali sera dopo sera si rimbecilliscono? Che non è questo potere violento a stuprare da vent'anni le menti delle Bambine e delle Ragazze italiane per riempire dei loro corpi i propri vivai, no: gli stupratori sono i Rumeni. Che non è questo potere violento a distruggere la Famiglia sfruttando fino al midollo i Padri e le Madri, e a distruggere la Scuola derubandola d'ogni risorsa, no: i vandali, i nemici del Genere Umano sono i bulli.

E allora, per concludere su una nota meno cupa (si fa per dire, ahimé) questa piccola galleria di *lindos maestros!*, come non offrire qualche parola di consolazione agli sventurati “bulli” che le Supreme Autorità del liceo scientifico “Newton” di Roma, capitanate dal professor Mario Rusconi, hanno colpito con una sfilza di 6 e 7 in condotta per aver liberamente manifestato e condiviso sentimenti e idee?

La stupefacente notizia — che nessuno, per quel che ne sappiamo, ha finora ritenuto di dover commentare — è apparsa sabato scorso, 13 giugno 2009, sulla Cronaca di Roma de *La Repubblica*:



Il Liceo scientifico statale «Isacco Newton» di Roma
(immagine tratta dal sito www.liceo-newton.com)

La homepage del sito ufficiale del Liceo
(immagine tratta dal sito www.liceo-newton.com)

Hanno scritto su Facebook commenti contro la loro scuola e sulla pagella si ritroveranno 6 e 7 in condotta, mentre i genitori, come atto «riparatorio», hanno organizzato per loro delle giornate di lavoro alla Caritas. È accaduto ad alcuni studenti del liceo «Newton», lo scientifico di viale Manzoni.

Il tutto è nato quando alcuni docenti hanno scoperto che un ex alunno aveva creato su Facebook il gruppo «Io odio il Newton». “Tre studenti del Newton si sono iscritti, con tanto di foto, e hanno espresso commenti del tipo: «Questo è il miglior gruppo esistente su Facebook,» oppure: «Avete ragione. Io odio il Newton,»” spiega il dirigente scolastico Mario Rusconi. “Abbiamo deciso di mettere ai tre alunni, del IV anno, il 6 in condotta. Per dare il 5 ci vuole almeno una sospensione di quindici giorni, ma assieme ai docenti abbiamo pensato di seguire una logica educativa, non punitiva.” E aggiunge: “Venticinque ragazzi, invece, hanno solo aderito al gruppo, ma non hanno scritto nulla. Così hanno preso 7 in condotta. Poi abbiamo chiesto ai genitori di scriverci quali azioni sociali avrebbero fatto fare ai figli come atto riparatorio nei confronti della scuola. E le loro lettere sono state sorprendenti: ci hanno scritto che hanno preso accordi con la Caritas e che i figli daranno lì una mano. C’è anche chi andrà nella propria parrocchia e lavorerà nella mensa per i poveri. C’è chi si è rivolto a Emergency. Mentre a qualche altro è stato tolto il computer.”

Ventotto puniti, una decimazione. E tuttavia dovete esser grati al “vostro” preside, ragazzi (vostro tra virgolette, dato che non sappiamo se lo consideriate tale o se — non avendo potuto eleggerlo e non poten-

do ora sfiduciarlo — non lo riteniate invece *il preside di qualcun altro*, una sorta di viceré impostovi da una lontana e misteriosa potenza coloniale) poiché egli vi ha impartito una lezione di grande valore.

Voi Ventotto (voi tre 6 e voi venticinque 7 in condotta) probabilmente credevate (rammentando ciò che v'insegnò, in Terza Media, un ingenuo docente di Educazione civica) che in Italia, come promette e garantisce l'articolo 21 della Costituzione della Repubblica, *Tutti abbiano il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*. Ebbene: non solo vi sbagliavate della grossa, ma il vostro errore, se non corretto, non vi avrebbe permesso d'inserirvi "al meglio", da grandi, nell'Italia *reale*, che della Costituzione se ne strafrega. E le Supreme Autorità del vostro Liceo, il *non-odiabile* "Newton", *per il vostro bene* ve l'hanno severamente dimostrato.

I Diritti Umani sanciti dalla Costituzione, cari ragazzi, vigono solo negli sparsi e angusti Distretti dell'Italia *vera*, dove nessun capo, capetto, capino o capoccione — nessun dirigente, nessuna madre badessa, nessun padroncino dal puzzo di caprone — può a suo arbitrio concederli, limitarli o negarli del tutto. Dove sono, come ci si arriva? Ahimé: i Distretti dell'Italia *vera, libera*, dove la Costituzione è in vigore, sono pochi, ragazzi. Sono minuscoli. E odiatissimi. Non solo dai caporaloni e caporaletti di cui l'Italia pulula, ma anche dai loro rassegnati e zelanti sottoposti, intimoriti e servili ma sempre pronti a trasformarsi in iene contro chiunque si dimostri (o anche solo gli appaia) meno mediocre, più coraggioso, più capace di loro di difendere la propria e altrui Dignità Umana. Ragion per cui i Distretti dell'Italia *sana* son sempre sotto assedio, ragazzi, e non vi è potere — non un capetto o un dirigentucolo o un gran partito di Governo o di Opposizione — che non sia disposto, pur di arrivare a cancellarli, ad allearsi finanche coi peggior nemici. Ma essi nondimeno resistono, ché dalla loro hanno le Leggi della Vita: ogni neonato è Italia *vera e libera e sana*, ragazzi, poiché ogni Essere Umano viene al mondo talmente *stracarico* di Diritti, che tantissimi dobbiamo ancora scoprirne e inventariarne; mentre a caporalonzoli e dittatorucoli scema di giorno in giorno il tempo che resta (son tutti come Capitan Uncino, il tichettante coccodrillo l'insegue ovunque) e con il tempo scema in loro il vigore, la sessualità, la memoria, la fantasia, l'intelligenza: da un pezzo non sanno più esultare, da un pezzo *non volano più nemmeno in sogno*.

Voi Ventotto, ragazzi intelligenti, *sospettivate* che il "vostro" *non-odiabile* "Newton" *non sia* nell'Italia libera nata dalla Resistenza. Non per voi, almeno. (Quanto agli altri componenti della "vostra" "grande famiglia", bisognerebbe indagare: fàtelo voi, andate in giro a porre le famose *domande scomode*: gli insegnanti precari, per esempio, son sicuri di sé come quelli a tempo indeterminato o sembrano, chissà perché, intimiditi e ricattati? I bidelli hanno il coraggio di rifiutare uno straordinario oppure dicono sempre di sì? I docenti osano criticare davanti a voi le decisioni del preside o sembrano considerarlo più infallibile del papa? Qualcuno ha mai osato interrompere una sua orazione facendogli notare che si stava facendo tardi?) Voi Ventotto *sospettivate* che la Libertà di Espressione, fondamentale Diritto Umano, entro i confini del "Newton" sia garantita e difesa solo nei casi e nella misura in cui il suo esercizio non risulti sgradito al potere. *Sospettivate* che perfino la Libertà di Manifestare Sentimenti — che a rigore non è neppure un Diritto solo Umano, dal momento che non la si può negare neanche agli animali non umani, e di fatto nessuno gliela nega — entro i confini del "Newton" valga solo per i sentimenti positivi, sorridenti, possibilmente *scodinzolanti*. Sospettivate tutto ciò, ragazzi, e quindi avete deciso di esprimere le vostre idee e manifestare i vostri sentimenti su Facebook. Pensando che lì, fuori dall'*enclave* d'indeterminazione costituzionale entro la quale pare sia concesso alle Supreme Autorità del "Newton" di far

il bello e il cattivo tempo, la loro *longa manus* non sarebbe potuta arrivare... Ma vi sbagliavate.

Ignoriamo che cosa abbiate scritto su Facebook. L'avremmo letto con piacere, e sarebbe stato per noi un onore ripubblicarlo su *ScuolAnticoli*, ma il gruppo "Odio il Newton" è sparito da Facebook. Però, anche se non abbiamo potuto accertarcene, non crediamo che abbiate insultato o calunniato chicchessia, o a qualche caporaluccio di complemento non sarebbe parso vero di andare a spifferarlo in giro per accrescere la vostra mortificazione. Se davvero non avete scritto che frasi come "Io odio il Newton", del tutto innocenti e tali da suscitare perfino tenerezza, allora i 6 e i 7 in condotta che vi sono stati comminati — i 7 addirittura solo per essersi iscritti, così gli articoli della Costituzione della Repubblica che non valgono sotto le Supreme Autorità del "Newton" salgono a due, col 18: *I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale* — a nostro avviso non sono soltanto una sanzione del tutto ingiustificata, *ma anche un'intollerabile prepotenza*.

Non sappiamo come mai i vostri genitori non vi abbiano difeso. (Temiamo invece di sapere benissimo perché non vi ha difeso la multizionale Facebook — *linda maestra!* — accusata da alcuni di essere la prima Centrale spionistica mondiale in grado di penetrare capillarmente nelle vite private di chi ingenuamente s'invola con lei; ma questa è un'altra storia). Non sappiamo che cosa c'entri in questa storia la *Caritas*. Poco, probabilmente, almeno in senso etimologico. Abbiamo letto, sul sito ufficiale del "Newton", il sesquipedale *curriculum vitae* del "vostro" preside, l'esimio ed eccellentissimo professor Mario Rusconi, e ne siamo rimasti debitamente impressionati, ammirati e invidiosi: tanto da ritenere possibile che vi si celi una delle chiavi — una di quelle influenti chiavi "*bipartisan*" di cui in Italia dispone solo chi non è sgradito a questo o quel potentato pio — per comprendere l'altrimenti incomprensibile acquiescenza dei vostri Padri e delle vostre Madri. Si sono forse lasciati impressionare come ragazzini da qualche ostentata esibizione di intimità e confidenza tra caporalucci e caporaloni? Hanno a loro volta subito, da giovanissimi, la devastante *educazione all'inferiorità umana* che rende così pusillanimità dinanzi a ogni sorta di piccolo o grande potere i popoli molto religiosi? Lo ignoriamo. Ma tant'è: se nessuno vi difende vi difendiamo noi, ragazzi: non solo confermando quel che i vostri cuori già sanno — e cioè che avete subito un'ingiustizia — ma offrendovi libera e incondizionata ospitalità su *ScuolAnticoli* (e dandovi anche qualche *dritta* per continuare a esprimere ogni vostra idea e sentimento in assoluta sicurezza).

La lezione che i *lindos maestros* vorrebbero impartirci, cari ragazzi, è che nell'Italia *reale* gode di Diritti solo chi può imporne il rispetto *con la forza*. Con *ogni genere* di forza. Con la violenza criminale, per esempio. Con la forza (*che è violenza criminale anch'essa*) di chi è arrivato a procacciarsi un potere (talora consistente, ma nella stragrande maggioranza dei casi miserabile fino al grottesco) di danneggiare, ferire, umiliare e rendere infelici i propri simili. O con la corruzione (*che è anch'essa violenza*) che la ricchezza non solo rende possibile ma addirittura *impone* di esercitare a chi l'ha male acquistata.

Ebbene: la lezione è doppiamente fasulla, ragazzi. In primo luogo perché i "diritti" imposti con la forza — quelli, cioè, che non vengono riconosciuti *a tutti* gli Umani — non sono Diritti, ma sempre e solo atti d'intollerabile prepotenza *che nessuno, quale che sia la sua età, deve subire senza protestare e resistere*. E in secondo luogo perché la *vera* Forza, quella con cui voi Ventotto potrete creare perfino all'interno della vostra scuola un Distretto dell'Italia *vera e libera e sana*, in tutta questa storia solo voi avete dimostrato di possederla. Dovete solo imparare a esercitarla in maniera un po' più avveduta!

La prossima volta, per esempio — su Facebook, se non vi fa paura il suo gigantesco manico di scopa

transcontinentale, o magari qui, su *ScuolAnticoli* — create un gruppo “Noi vogliamo tanto bene alla Madre Superiora” e riempitelo di elogi e peana alla venerabile religiosa a cui intitolerete il vostro fantastico Liceo — certa Maria Ruschena Magdalena Newton, beata italoirlandese — ma così sperticati e smielati da risultare, molto più che ironici, irresistibilmente realistici. Per esempio: *Maria Ruschena Magdalena Newton era talmente pia e devota, che perfino pavoni e tacchini le facevano la ruota*. Oppure: *Maria Ruschena Magdalena Newton riempiva il convento di santini, con preferenza per i martiri ragazzini*. O anche: *Maria Ruschena Magdalena Newton rintontiva tutte le suore, facendole scribacchiare a tutte l'ore*. E poi inserite commenti come: *Rispetto al Collegio Salem di David Copperfield, il “Maria Ruschena Magdalena Newton” è senz'altro migliore: tanto per dirne una, la sola punizione corporale inflittavi è l'alito cattivo di alcuni insegnanti*. Oppure: *Siamo davvero fortunati a frequentare il “Maria Ruschena Magdalena Newton” e non il Pierpaolo Pierpaoli di Gian Burrasca: la pappa col pomodoro è ugualmente immangiabile, ma almeno non è fatta con la rigovernatura di piatti*. O anche: *Il “Maria Ruschena Magdalena Newton” è molto meno doloroso dell'Istituto Pencey di Holden perché non “forgia” la gioventù col ferro e col fuoco: glielo fa capire con estrema delicatezza che nessuno, nessuno, nessuno è dalla sua parte*.

L'Istituto Pencey, ecco. Se Holden Caulfield fosse stato un allievo del “Maria Ruschena Magdalena Newton”, temiamo che il Liceo “Maria Ruschena Magdalena Newton” non solo non ne sarebbe stato orgoglioso, non solo non avrebbe cercato di aiutarlo a non lasciarsi portar via da streghe e stregoni sui loro manici di scopa, ma avrebbe trovato il modo di impedirgli una volta per sempre di scrivere che:

L'Istituto Pencey è quella scuola che sta ad Agerstown, in Pennsylvania. Probabile che ne abbiate sentito parlare. Probabile che abbiate visto gli annunci pubblicitari, se non altro. Si fanno la pubblicità su un migliaio di riviste, e c'è sempre un tipo gagliardo a cavallo che salta una siepe. Come se a Pencey non si facesse altro che giocare a polo tutto il tempo. Io di cavalli non ne ho visto neanche uno, né lì, né nei dintorni. E sotto quel tipo a cavallo c'è sempre scritto: «Dal 1888 noi forgiamo una splendida gioventù dalle idee chiare». Buono per i merli. A Pencey non forgianno un accidente, tale e quale come nelle altre scuole. E io laggiù non ho conosciuto nessuno che fosse splendido e dalle idee chiare e via discorrendo. Forse due tipi. Seppure. E probabilmente erano già così prima di andare a Pencey.

(...)

La vecchia Selma Thurmer — era la figlia del preside — (...) era una ragazza piuttosto in gamba, però. (...) Quello che mi piaceva di lei è che non vi rifilava le solite merdate che suo padre era un grand'uomo. Doveva sapere che razza di marpione sfessato che era.

(...)

*A Pencey succede spessissimo che liquidino qualcuno. È una scuola ad alto livello, Pencey. Altroché. (J. D. Salinger, *Il giovane Holden*, traduzione di Adriana Motti, Giulio Einaudi editore, Torino, 1970, pp 4 – 6).*